

Dal corso eLearning alla comunità di pratiche. Esperienze di formazione insegnanti con Moodle in progetti europei

Pierfranco Ravotto

pierfranco.ravotto@gmail.com

Ho incontrato Moodle nel 2005 all'Expo eLearning di Ferrara. Ero andato a presentare il progetto [Sloop](#), appena avviato, centrato sull'idea di *sharing* di risorse didattiche aperte (il nome OER non era ancora in uso, noi parlavamo di Open LO) e Tommaso Minerva, chair della sessione, mi invitò a ripetere l'intervento il giorno dopo nell'ambito del MoodleMoot, ospite dell'Expo. Ho conosciuto la comunità Moodle, prima di conoscere il software, ed è quella che mi ha conquistato.

Ho avuto poco tempo, sono andato in pensione nel 2007, per usarlo ampiamente con i miei studenti con cui, fino ad allora, avevo lavorato con classi virtuali in First Class. Ma lo uso, da allora, nelle attività di formazione degli insegnanti. E' proprio grazie a quell'incontro a Ferrara che abbiamo iniziato ad usarlo per i corsi Sloop che, altrimenti, avremmo fatto ancora con FirstClass, come in altri precedenti progetti. FC per chi non lo conosce, è un ambiente per le BBS, utilizzato anche per i corsi in rete (lo usava, per esempio, la OpenUniversity, da tempo passata anch'essa a Moodle); un ambiente essenzialmente di messaggistica, di forum, adatto – nella seconda metà degli anni '90 e un po' oltre – a chi pensi la formazione in rete soprattutto come interazione fra persone, come

collaborazione nell'apprendimento. Moodle, con i suoi forum, manteneva inalterata la potenzialità comunicativa e permetteva di avere nello stesso ambiente una pluralità di risorse e attività mentre, con FC, ci si poteva basare solo su link esterni o allegati.

Così lo abbiamo usato nei corsi Sloop e poi in quelli del progetto Sloop2desc: un ambiente – ricordo Paula de Waal che, in quel MoodleMoot diceva: *“Non mi piace il termine piattaforma, Moodle è un ambiente”* – in cui interagire, imparare insieme, collaborare per ottenere risultati. Non a caso i “descrittori” che abbiamo utilizzato per raccontare e auto-valutare i risultati sono sempre stati due:

- **quanti messaggi nei forum**, cioè quale livello di comunicazione e interazione fra i partecipanti,
- **quante risorse prodotte e messe a disposizione alla fine del corso**, quindi l'intensità del coinvolgimento e le possibilità di effettiva ricaduta.

Aggiornamento docenti basato sul learning by doing

Ho usato la prima persona plurale, “noi”, per riferirmi al team che ha lavorato in quei progetti, pensando, soprattutto, ai colleghi dell'ITSOS che su questo stesso numero raccontano la loro esperienza nell'uso di Moodle con gli studenti.

Con loro, e con diversi partner italiani ed europei, abbiamo gestito numerose iniziative di formazione online di insegnanti sull'uso didattico della rete¹. Gli elementi caratteristici dei corsi sono sempre stati i seguenti:

- L'**ambiente** in rete e la **metodologia** didattica che sono oggetto del corso (si tratti di FC o di Moodle per il primo, il learning by doing per la seconda) sono l'ambiente stesso in cui il corso si svolge e la metodologia usata.
- Una prima fase del corso è centrata sull'**acquisizione** di **conoscenze** relative alle tematiche del corso e di **abilità** relative alla gestione dell'ambiente, alla produzione di materiali didattici, alla comunicazione e alla condivisione.
- Una seconda fase è dedicata alla **produzione collaborativa** di singole risorse o interi corsi da utilizzare con i propri studenti.
- L'accento, in tutte le fasi non è mai posto sull'autoapprendimento, che pure è presente, ma sulla sua **socializzazione**. I corsisti sono costantemente invitati a porre domande e a discutere fra di

¹ Per esempio nei progetti Sofi@net (2000-2001), SiR2 (2001), SOLE (2001-2003), SLOOP (2005-2007), Sloop2desc (2009-2011).

loro. I tutor sono sempre presenti per rispondere puntualmente alle domande tecniche – ma i corsisti più esperti sono stimolati a rispondere essi stessi – e per promuovere le discussioni.

- L'obiettivo non è mai quello di "imparare una tecnologia" ma quello di **produrre risorse didattiche**, quindi di materiali pensati pedagogicamente.
- Il percorso propone il passaggio da un contesto in cui i ruoli sono quelli di docenti e corsisti a quello di una **comunità di pratiche**, di persone accumulate dall'interesse a migliorare e rendere più efficace la propria didattica grazie all'adozione di migliori metodologie e facendo uso delle ICT.

E' una logica di *learning by doing*: apprendere l'ambiente usandolo, apprendere la metodologia sperimentandola, apprendere i diversi strumenti utilizzandoli e, soprattutto, apprendere producendo risultati concreti, le risorse didattiche da usare nella propria didattica. E' anche, come ho evidenziato in un'altra occasione, una logica di **didattica delle competenze** in quanto propone la messa in atto di conoscenze e abilità per produrre risultati – i materiali didattici – per un contesto reale, quello del proprio insegnamento.

Vantaggi nell'utilizzo di Moodle

Ma quali sono stati i vantaggi nell'adozione di Moodle? A mio parere i seguenti:

- Moodle è stato progettato a partire da una visione costruttivista dell'apprendimento e quindi è coerente con la metodologia dei nostri corsi.
- Moodle permette di creare facilmente una chiara struttura del corso, organizzata in blocchi (moduli didattici) con ben riconoscibili risorse e attività, in cui si possono usare le etichette per migliorare la leggibilità del percorso proposto (Fig. 1).



Figura 1: Un blocco del corso Sloop2desc.

- Moodle offre vari tipi di risorse e di attività, in grado di rispondere a tutte le esigenze. In ogni caso si possono facilmente inserire materiali didattici preparati al di fuori della piattaforma, per esempio quiz HotPotatoes, learning objects in formato SCORM, video provenienti da YouTube o presentazioni caricate su SlideShare.
- Moodle permette di creare dei file di back-up, con o senza i dati utente, che rendono agevole il riutilizzare un corso, duplicandolo ed eventualmente modificandolo, anche caricandolo su siti diversi. E questo è stato per noi molto importante: nella progettazione dei corsi Sloop2desc siamo partiti da una copia di *back-up* di quelli *Sloop*, abbiamo svolto i 2 corsi pilota uno sul server Moodle dell'ITSOS, l'altro su quello del "Danilo Dolci", e poi abbiamo svolto 11 corsi "cascata" italiani su un server Moodle del CNR-ITD di Palermo (il promotore); abbiamo tradotto in rumeno, sloveno e inglese e abbiamo caricato i nuovi corsi su piattaforme Moodle dei partner. Il ripartire, ogni volta, da una copia di back-up su cui lavorare, ha enormemente semplificato il lavoro. E adesso il corso, oltre ad

essere accessibile a tutti sui siti Sloop e [Sloop2desc](#), è anche a disposizione in [FreeLOms](#) come file di back-up (nelle diverse versioni linguistiche) per essere liberamente installato e usato su altri siti Moodle.

Dunque un ambiente vantaggioso, l'ambiente Moodle, per organizzare corsi per gli insegnanti, ma anche per questi ultimi per iniziare attività in rete con i propri studenti. Oltretutto Moodle è facile da usare e permette:

- di preparare un corso secondo una struttura a cui i docenti sono abituati,
- di mettere a disposizione degli studenti, in modo ordinato, materiali didattici sotto forma di link o file da scaricare (e questo, per alcuni, potrebbe essere il primo utilizzo),
- di mandare comunicazioni agli studenti e raccogliere i loro compiti,
- di inserire audio e video delle proprie lezioni o di attività di laboratorio,
- di inserire risorse didattiche interattive, simulazioni, quiz, ... recuperate in rete o prodotte in proprio,
- di realizzare un ambiente a forte interazione e di promuovere attività collaborative anche al di fuori dell'orario scolastico,
- di aprire il corso integrandolo con altri ambienti e strumenti del web 2.0..

Può, cioè, essere usato in modo scalabile e adeguato alle specifiche esigenze.

Quale modello di eLearning

Corso in rete e eLearning sono, purtroppo, termini ambigui. Mentre nello studio/insegnamento tradizionale nessuno confonde l'azione di studiare su un libro con quella di partecipare a una lezione o svolgere un'esercitazione in laboratorio, spesso il termine eLearning viene usato per processi di apprendimento/insegnamento del tutto differenti, come se caratterizzante fosse l'usare la rete e non il cosa si fa in rete.

Avevo provato, qualche tempo fa, a metterlo in evidenza descrivendo diversi modelli di apprendimento in rete in base al posizionamento su tre assi: due ad individuare l'assenza o la presenza di relazioni con le

persone, distinte in

- relazioni con il docente,
- relazioni con il gruppo dei pari,

il terzo per individuare il rapporto con i contenuti, dalla semplice acquisizione, secondo un modello trasmissivo, alla loro produzione in una logica costruttivista

- rielaborazione dei contenuti.

In tale cubo² individuavo, evidenziati con un punto rosso, quattro degli otto vertici di un cubo quali principali modelli di corsi in eLearning:

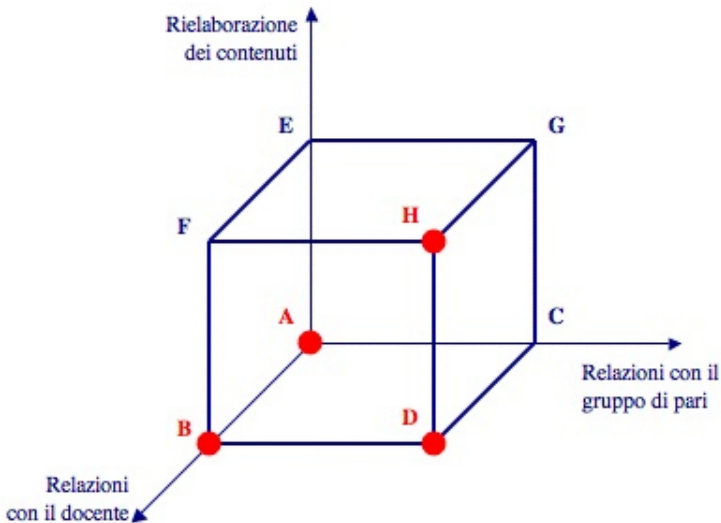


Figura 2: Il cubo della formazione in rete.

A. Autoapprendimento: l'individuo acquisisce i contenuti da materiali in rete (senza interagire con altre persone).

B. Autoapprendimento assistito: l'individuo acquisisce i contenuti da materiali in rete con l'assistenza di un docente/tutor che gli fornisce consigli, risposte, correzioni.

D. Classe virtuale: c'è un gruppo di studenti che partecipa alle attività

² L'idea grafica l'ho tratta da Alberto Colorni ("Web Learning, Modelli e Tecnologie", su Mondo Digitale n° 1/2002) che utilizzando tre assi – spazio (presenza-distanza), tempo (sincrono-asincrono) e relazioni (gerarchica-collaborativa) – individua diversi modelli didattici: tradizionale didattica d'aula, teledidattica, didattica tramite videocassette, ..., workshop in presenza, ..., online learning.

con uno o più docenti/tutor; le attività proposte prevedono discussioni o l'invio in ambienti pubblici dei risultati di esercitazioni individuali; il docente interviene correggendo, consigliando, fornendo ulteriori spiegazioni ed esercizi; i corsisti apprendono anche da quanto fanno i loro pari, il gruppo supporta la motivazione; a volte vengono fissati orari per la chat o per una videoconferenza.

H. Apprendimento collaborativo in classe virtuale: all'interno di un corso in classe virtuale, attività non meramente trasmissive, per esempio ricerche, analisi, lavoro per progetti, progettazione, realizzazione di prototipi, ...³.

Non esiste il modello "corretto". La scelta deve essere correlata, caso per caso, agli obiettivi che si hanno nel ricorrere alla formazione in rete e alle risorse a disposizione e si possono usare, nello stesso corso, più modelli.

Il corso Sloop2desc è organizzato in 5 moduli:

³ Anche gli altri quattro vertici corrispondono a situazioni di apprendimento, ma non corrispondono ad un contesto di progettazione/erogazione di corsi.

C. Autoapprendimento non isolato: come in A ma con forum, chat, gruppi FaceBook privi sostanzialmente di relazioni con l'attività di apprendimento, valvole di sfogo contro l'isolamento.

E. Apprendimento informale: l'individuo svolge un'autonoma ricerca e rielaborazione di contenuti.

F. Ricerca e rielaborazione con l'assistenza di un mentor: è il caso, per esempio, dell'elaborazione di tesi universitarie qualora i contatti con il relatore avvengano in rete.

G. Apprendimento collaborativo in una comunità di pratiche: ricercatori che lavorano su un progetto.

| | |
|---|-------------|
| 1. Usare Moodle come corsisti e come docenti | 2 settimane |
| 2. Tutoraggio in rete e uso degli strumenti del web 2.0 | 3 settimane |
| 3. Uso di strumenti per la produzione di OER | 3 settimane |
| 4. Competenze e sistemi di competenze: EQF, e-CF, EUCIP | 2 settimane |
| 5. Produzione collaborativa di OER basate su un sistema di competenze | 6 settimane |

Figura 3: I cinque moduli del corso Sloop2desc.

Nei moduli 1 e 3, i corsisti dovevano prevalentemente acquisire abilità e quindi il modello auto-apprendimento assistito avrebbe potuto funzionare, noi abbiamo però spinto sull'evidenziare la dimensione collettiva (classe virtuale) promuovendo il confronto nei forum. Il modulo 4, in cui i corsisti dovevano acquisire soprattutto conoscenze, avrebbe potuto basarsi sul modello dell'auto-apprendimento, ma abbiamo puntato non tanto alla semplice acquisizione di contenuti quanto a una loro rielaborazione collettiva: come tradurre queste indicazioni europee in pratica didattica?

L'uso degli strumenti 2.0 di comunicazione e di collaborazione richiede, per definizione, attività collaborative e quindi il modulo 2 e a maggior ragione il modulo 5 si sono collocati necessariamente nel modello Apprendimento collaborativo.

Ovviamente modelli che prevedono intense relazioni fra persone richiedono un investimento consistente di ore in tutoraggio/docenza E non sempre sono disponibili le necessarie risorse.

Per i corsi a cascata in Italia abbiamo avuto 1.400 richieste e non abbiamo potuto soddisfarne che una parte. A volte il ricorso all'auto-apprendimento è obbligato. Così abbiamo messo a disposizione le quattro versioni linguistiche del corso per un accesso libero, anche come "ospite", in autoapprendimento.

Ma accedere a materiali didattici e proposte di lavoro strutturati non

è la stessa cosa che farlo insieme ad altri.

Interazioni nel corso e comunità di pratiche

Scrivo, in avvio, che abbiamo sempre usato come indicatore il numero di messaggi nei forum.

Qualche dato relativo alle interazioni avvenute in uno dei due corsi pilota⁴. Il corso contiene 8 diversi forum (uno generale, uno per ogni modulo, due per il quinto, e un "caffè"). In essi sono stati aperti 139 thread di discussione con un totale di 2.244 post.

Stiamo parlando di un corso con 33 corsisti entrati in piattaforma, di cui però 10 hanno abbandonato quasi subito. Dunque i 2.240 messaggi vanno riferiti a una popolazione di 23 corsisti. E il dato relativo agli interventi nei forum fornisce solo una misura parziale delle interazioni avvenute dal momento che nelle due fasi "collaborative", modulo 2 e modulo 5, i corsisti erano, infatti, chiamati ad interagire anche mediante mail, Skype e ambienti web 2.0, interazioni non registrate in Moodle e quindi non enumerabili⁵.

I corsi Sloop e Sloop2 (come quelli Sofi@net, SiR2, SOLE) sono stati generalmente valutati molto positivamente dai partecipanti principalmente per due motivi:

- l'aver imparato a fare,
- l'aver interagito e collaborato con tanti colleghi.

Ed è questo "fare insieme" che li ha visti cambiare via via il proprio ruolo da corsisti a componenti di una comunità di pratiche.

Le risorse "aperte" prodotte nei corsi

Nel progetto abbiamo considerato "aperte" risorse:

- rilasciate con una licenza di tipo *copyleft*, che lasci libertà d'uso, modifica e diffusione, tipicamente la Creative Commons Attribution-Share alike (o Attribution-Share alike-Non commercial),
- disponibili e facilmente rintracciabili,
- modificabili, quindi con accesso all'eventuale sorgente,

⁴ Si tratta di dati in linea con quelli di tutti i corsi erogati in Sloop o Sloop2 in Italia e in Spagna; le cifre sono inferiori nei corsi degli altri paesi.

⁵ Un'analisi puntuale delle interazioni la si trova nell'articolo "L'esperienza dei corsi Sloop2desc in Italia" nella pubblicazione conclusiva. La versione italiana è accessibile all'indirizzo <http://www.scribd.com/ravotto/d/72900101-L-esperienza-dei-corsi-Sloop2desc-in-Italia>.

- Sono di questo tipo, in primo luogo, i corsi di cui stiamo parlando:
- sono rilasciati sotto CC By-SA (si veda in Fig.1 la colonna di destra),
- sono pubblici, accessibili senza bisogno di registrazione, e scaricabili da FreeLOms, il repository prodotto nel progetto Sloop,
- sono modificabili, sia in quanto un file di back-up Moodle una volta caricato come nuovo corso può esserlo, sia perchè in freeLOms sono disponibili anche le singole risorse, per esempio gli oggetti SCORM, con i propri sorgenti.

Sono aperte, appunto, e numerose⁶ anche le risorse prodotte dai partecipanti, sia durante il corso pilota che i quelli cascata.

Sarebbe interessante sapere, ma purtroppo non è stata per ora fatta un'indagine in tal senso, quanto e come tali materiali siano attualmente utilizzati dai docenti che li hanno prodotti, da altri docenti dei corsi Sloop2 e da docenti non coinvolti direttamente nel progetto.

⁶ Anche in questo caso un'analisi puntuale si trova nell'articolo "L'esperienza dei corsi Sloop2-desc in Italia" all'indirizzo <http://www.scribd.com/ravotto/d/72900101-L-esperienza-dei-corsi-Sloop2desc-in-Italia>.